

Uno degli avvocati ha confermato l'autenticità della missiva scritta dal carcere il 5 novembre

Romano Prodi:
«Senza sminuire i suoi crimini io e il mio governo contrari alla pena di morte»

La sfida di Saddam: al patibolo da martire

Lettera dell'ex dittatore agli iracheni: «Rimanete uniti contro i nemici, lunga vita alla guerra santa»
I fedelissimi del Baath: «Colpiremo gli Usa se si consuma questo crimine». L'Italia contro la forza

di Roberto Rezzo / New York

AL PATIBOLO come un martire. Saddam Hussein invita gli iracheni al perdono e a rimanere uniti contro i loro comuni nemici. Una lettera sottoscritta dall'ex rais è stata pubblicata sul sito Internet del disciolto Partito Baath il giorno successivo al pronunciamento

della sentenza d'appello che conferma la sua condanna a morte e ne dispone l'impiccagione entro il termine di trenta giorni. «Io mi offro in sacrificio e se dio lo vorrà mi chiamerà a se' con i veri uomini e i martiri», si legge in quello che potrebbe essere l'ultimo messaggio pubblico di Saddam prima dell'esecuzione che secondo fonti governative irachene potrebbe avvenire ai primi di gennaio. Saddam addita i suoi nemici di sempre, Stati Uniti e Iran, quali veri responsabili della violenza tra fazioni sciite e sunnite che continua a insanguinare l'Iraq e conclude: «Lunga vita all'Iraq, lunga vita alla Palestina, lunga vita alla guerra santa e ai mujahidin. Dio è misericordioso». Issam Ghazzawi, uno degli avvocati di Saddam, ha confermato dalla Giordania che la lettera è autentica ed è stata scritta dal carcere il 5 novembre scorso. La notizia dell'imminente esecuzione di Saddam è stata accolta con reazioni contrastanti in Iraq e dalla comunità internazionale. Il governo iracheno sostiene di aver immediatamente ricevuto migliaia di richieste da parte di persone che si offrono per fare il lavoro del boia e la Casa Bianca ha salutato la decisione come una data storica per il popolo iracheno. L'amministrazione Bush e il primo ministro Nouri al-Maliki restano convinti che togliere di mezzo Saddam sia il modo migliore per fiaccare il morale alle truppe dei suoi leali seguaci e costringerli quindi a deporre le armi. Uno scenario che non convince i più accreditati osservatori in Medio Oriente. «Pur senza voler sminuire i crimini di cui si è macchiato Saddam Hussein e la ferocia con cui ha gestito il potere durante il regime e pur nel rispetto dell'autonomia e della legittimità delle istituzioni irachene, non posso non esprimere la ferma contrarietà del governo italiano, e mia personale, alla condanna a morte dell'ex rais - ha dichiarato il presidente del Consiglio Romano Prodi - l'Italia è infatti contraria alla pena capitale, sempre e comunque». Dall'Unione Europea all'India è emersa la preoccupazione che eseguire la condanna a morte possa sortire l'effetto opposto e scatenare un'impennata nel numero di attentati in tutto l'Iraq. «È nostra speranza che la pena possa essere commutata e che non vengano intraprese azioni che possano ostacolare gli imminenti colloqui di pace», recita una nota diffusa dal ministero degli Esteri di Nuova Delhi. Sullo stesso sito Internet che ha pubblicato l'ultima lettera di Saddam è comparso un messaggio che chiama a raduno le forze del Partito Baath e minaccia pesanti ritorsioni contro l'America e i suoi interessi nel mondo. «Siamo pronti a rispondere, con ogni mezzo e ovunque, se l'America commetterà questo crimine». Il Partito Baath è stato disciolto dalle forze di occupazione Usa e il sito si presume operare dallo Yemen, dove molti sostenitori del deposed regime hanno trovato asilo. Tra i commenti raccolti dall'

Associated Press nelle strade di Baghdad, anche chi sarebbe contento di vedere morto Saddam esprime riserve, se non altro per ragioni di opportunità: «Sarebbe meglio aspettare almeno tre anni, in questo momento si rischiano di provocare solo altri bagni di sangue». Il professor Hazim al-Naimi, docente di scienze politiche, è convinto che ormai nessuno possa salvare Saddam dal boia, e che il governo farà di tutto per eseguire la sentenza in fretta e senza troppo clamore. «Ci sono le conferenze di riconciliazione nazionale e altri colloqui in calendario per i mesi a venire. Non si possono permettere passi falsi». Saddam non andrà al patibolo da solo. Il tribunale che lo ha riconosciuto colpevole di crimini contro l'umanità per l'eccidio tra la popolazione sciita di Dujail nel 1982 ha condannato a morte per impiccagione anche il fratellastro Barzan al-Tikriti, l'ex capo dei servizi d'intelligence, e l'ex giudice Awad Ahmed al-Bandar.



Un quotidiano iracheno con la notizia della condanna a morte a Saddam in prima pagina. Foto di Mohammed Jalil/Ansa-Epa

Non vuole partire per l'Iraq Riservista ucciso dalla polizia

WASHINGTON Si chiamava come un mitico attore americano che negli anni Cinquanta incarna lo spirito ribelle. Era un riservista dell'esercito e anche lui aveva deciso di dire di no. Ma è stato tragicamente ucciso dalla polizia dopo essersi rifiutato di partire per l'Iraq. James E. Dean era tornato da poco a casa dopo 18 mesi trascorsi in Afghanistan. A St. Mary's County, circa 90 chilometri da Washington, voleva cercare di dimenticare al più presto un'esperienza che lo aveva traumatizzato. Chi lo conosceva dice che da quando era tornato non sembrava più lo stesso, era diventato taciturno, chiuso in se stesso. James passava le giornate da solo, a caccia o a pesca. Poi, tre settimane fa, è arrivata la cartolina con cui gli veniva notificato che entro la fine dell'anno sarebbe dovuto partire per l'Iraq. La notizia lo ha sconvolto. Deciso a non rispondere alla chiamata, il giorno di Natale si è barricato in casa con diverse armi da

fuoco minacciando di ucciderci. Tim Cameron, lo sceriffo della contea, ha detto alla stampa locale che la polizia ha passato più di 14 ore a cercare di convincerlo a desistere dal suo proposito. Il giorno di Santo Stefano, poi, la situazione è precipitata. Secondo lo sceriffo, la tensione si era acuita sensibilmente quando il giovane aveva sparato alcuni colpi contro gli agenti colpendo una loro auto. Per stanarlo, una squadra speciale verso mezzogiorno ha lanciato alcuni candelotti lacrimogeni dentro la casa. Dean a quel punto è uscito con un'arma in mano e un agente ha sparato, uccidendolo sul colpo. L'ufficio dello sceriffo ha ora annunciato l'apertura di un'inchiesta per chiarire come siano andate le cose. «Era un bravo ragazzo - ha detto una vicina di casa, la signora Matthews - Un'altra esperienza di guerra non la voleva vivere, anche suo padre mi aveva detto che aveva deciso di ribellarsi».

Pena di morte per il rais, scelta giusta o tragedia per l'Iraq?

di Toni Fontana

Saddam Hussein potrebbe tra breve salire sul patibolo, la sentenza di morte, confermata dalla corte di appello, potrebbe essere eseguita entro i prossimi 30 giorni. Sulla decisione adottata dai giudici di Baghdad e sulle possibili conseguenze dell'esecuzione sulla situazione irachena abbiamo chiesto

un parere a Giandomenico Picco, già vice-segretario dell'Onu ed esperto dell'Iraq, Staffan De Mistura, dirigente delle Nazioni Unite e dirigente delle missioni Onu a Baghdad, Andrea Margelletti, presidente del Centro studi internazionali, e al generale Giulio Fraticelli, già consigliere di Kofi Annan al Palazzo di Vetro e capo di stato maggiore dell'Esercito durante la missione italiana a Nassiriya.

1 Qual è la vostra opinione sulla sentenza annunciata a Baghdad che prevede l'esecuzione di Saddam Hussein che potrebbe essere eseguita nei prossimi giorni? Si tratta di una sentenza giusta o invece di un verdetto inaccettabile perché emesso dal tribunale dei vincitori?

2 Se nei prossimi giorni Saddam Hussein salirà sul patibolo che cosa succederà a Baghdad e in Iraq? Quali saranno o potrebbero essere le conseguenze di un'eventuale esecuzione in un Paese dilaniato dalla violenza e dalla contrapposizione tra curdi, sciiti e sunniti?

Giandomenico Picco

«Dalla sorte di Saddam dipende il futuro di Baghdad»

1 Sia che i dirigenti iracheni decidano di ordinare l'esecuzione, sia che invece venga individuata una soluzione alternativa, quanto verrà deciso a Baghdad nei prossimi giorni è destinato ad incidere non poco nel futuro del paese e dunque del popolo iracheno. Ma appunto solo gli iracheni sono in grado e possono decidere quali saranno e quali possono essere le conseguenze più «gestibili» per il futuro del loro paese.

2 Ho avuto vari incarichi anche in Iraq ed ho avuto con i dirigenti di quel paese diverse occasioni di colloquio e di confronto. Proprio per l'esperienza che ho maturato in quegli anni penso che sia difficile prevedere quali saranno o potranno essere le conseguenze di un'eventuale esecuzione di Saddam Hussein e quali potranno essere i riflessi sul percorso che può condurre alla riconciliazione e



ad un ulteriore inasprimento della situazione. Ho avuto rapporti con gli iracheni per molti anni, penso che sia difficile prevedere le conseguenze, su quella che potrà essere o potrà non essere una riconciliazione nazionale. Nessuno di noi può immaginare se per arrivare ad una riconciliazione nazionale occorre un esito oppure un altro. Le opinioni che gli stranieri possono dare non contengono purtroppo il peso della storia di quel popolo. La vera opinione statistica non ce l'ha nessuno, c'è stato un processo, c'è stato anche un certo dibattito interno, per il resto la difficoltà di quella situazione è un tema che i meglio equipaggiati a risolverlo saranno gli iracheni e come tutti anche loro potranno sbagliare. La scelta è difficile, ma è nelle loro mani.

Staffan De Mistura

«Contrario alla forza, la sua morte verrà usata da chi punta al caos»

1 Mi oppongo alla sentenza capitale per tre ragioni legate alla politica dell'Onu: il segretario generale uscente, Kofi Annan, ha sempre detto che è contrario alla pena di morte; il tribunale penale internazionale che giudica casi orribili di genocidio e di crimini contro l'umanità in Ruanda e nei Balcani non applica la pena capitale. Terzo: il processo non è finito e non ha ancora toccato una parte fondamentale dei crimini di Saddam, quelli compiuti contro i curdi. Il processo di elaborazione e di analisi dei crimini dell'ex rais sarebbe molto più completo se arrivasse a conclusione, se affrontasse questa pagina di storia che invece viene lasciata irrisolta. In Sudafrica è stato utilissimo per il futuro ed il presente di quel paese affrontare il «momento della verità» che, nel caso dell'Iraq, è invece rappresentato dall'uccisione di centinaia di curdi.



2 Parlando invece a livello personale, e non come rappresentante dell'Onu, vorrei inoltre dire che mi schiero contro la pena di morte. Ho incontrato due volte Saddam Hussein, ho ricavato una terribile impressione di lui, e in Iraq ho conosciuto molte persone che hanno subito terribili violenze. Una persona come Saddam deve affrontare ad ogni costo la giustizia, ma sono contrario alla pena capitale. Inoltre la sua uccisione in questo periodo non calmerà affatto la situazione e potrà invece essere usata da chi vuole produrre divisioni in Iraq o addirittura deterioramento. Saddam è oggi quasi irrilevante, ma la sua esecuzione può essere sfruttata chi vuole il peggio. Per questo la peggiore punizione per Saddam è rimanere per il resto della vita in una piccola prigione pensando agli orrori che ha voluto e commesso.

Andrea Margelletti

«Deve decidere il popolo iracheno ma per il rais basta l'ergastolo»

1 Prima di tutto va ribadito che è diritto del popolo iracheno decidere quale è la scelta migliore per favorire il processo di pacificazione interno al paese. Detto questo la scelta di effettuare l'esecuzione trasformerebbe Saddam in un martire, credo quindi che la condanna dovrebbe essere tramutata nella pena dell'ergastolo anche allo scopo di non far diventare l'ex rais un simbolo della persecuzione contro la minoranza sunnita. In tal modo, con la condanna all'ergastolo, i vari dittatori, che nel mondo non mancano, vedrebbero qual è il destino loro riservato. Penso in sostanza che Saddam merita la prigione dopo essere stato giudicato nel corso di un equo processo.



2 Se inoltre la condanna a morte verrà eseguita assisteremo ad un inasprimento del conflitto e dei contrasti tra le varie anime del paese. Ciò, e cioè un aggravamento della situazione, può risultare comodo anche ad alcuni esponenti iracheni, sia sunniti che sciiti, ed anche ad alcuni paesi che hanno tutto l'interesse a vedere un Iraq debole e nel caos. In questa situazione alcuni paesi possono continuare a sviluppare la loro influenza indisturbati. In passato sia i curdi che gli sciiti hanno subito terribili violenze ed è quindi naturale che sia diffuso un certo desiderio di giustizia per quello che hanno commesso Saddam e la sua cricca. Ma, al tempo stesso, è evidente che l'eventuale esecuzione potrebbe inasprire ulteriormente i rapporti tra la minoranza sunnita e la maggioranza sciita. In tal modo crescerebbero i rischi di un ulteriore allontanamento tra le comunità che popolano l'Iraq.

Giulio Fraticelli

«Dico no all'esecuzione. Nessuno può togliere la vita»

1 La sentenza rappresenta una conferma, si muove in coerenza con il verdetto di primo grado. Emerge dunque la volontà di procedere con l'esecuzione anche se forse all'ultimo momento si deciderà di fare un passo indietro. Ciò dipende dagli iracheni. Si può o meno condividere l'indirizzo che è stato adottato; in questi casi entrano in campo valutazioni di ordine non solo giuridico, ma anche etico, religioso e politico. Per parte mia sono contrario alla pena di morte, e in ogni caso deve essere prevista la possibilità di concedere la grazia.

Non ho dunque difficoltà a dire che non sarò d'accordo se la sentenza verrà eseguita. Non condivido la pena di morte per ragioni, diremo, politiche e giuridiche, e non sono d'accordo dal punto di vista etico e religioso. Credo che nessun abitante della terra abbia il diritto di togliere la vita ad un altro, se non per legittima difesa.



2 Se la sentenza verrà eseguita vi è inoltre il rischio di fare di Saddam Hussein un martire e di accentuare i contrasti. Al contrario, nonostante quel che è accaduto e la situazione caotica di quel paese, occorre cercare di comporre i contrasti. Occorre invece affrontare i problemi economici e della partecipazione politica in Iraq, occorre decidere come ripartire le ricchezze. Non credo che, oltre ad alcuni nostalgici, molti si strapperanno le vesti in Iraq se Saddam verrà ucciso, ma il rischio è che il condannato diventi un simbolo parzialmente positivo anche per chi non è stato dalla sua parte ed appartiene alle altre comunità dell'Iraq.